Anno IV 1851 - N° 247

L'OPINIONE

Mercoledì 10 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 9 SETTEMBRE

IL VIAGGIO DEL RE

Da due anni i principi d'Europa sembrano in preda d'un'agitazione assai più grave di quella che tormenta i loro popoli. Ei pare che consci della propria debolezza cerchino nella loro unione un riparo al torrente che minaccia di travolgerli. Viaggi, conferenze, conciliaboli, questi sono gli spettacoli a cui assistiamo dal 1849 a questa parte. Lo czar, il re di Prussia, il re di Virtemberga, l'imperatorino, i duchini italiani viaggiano, si fanno e si restituiscono visite, feste a Varsavia, a Berlino, a Ischl, a Vienna, a Castel Gandolfo. Ivi danno e ricevono consigli, i quali non hanno per iscopo di soddisfare a' voti ed a' bisogni dei popoli, ma di organizzare un vasto sistema di compressione. I popoli contro cui sono diretti i congressi principeschi, sono tuttavia costretti a pagarne le spese.

Vittorio Emanuele è uno de' pochi principi, che non parteciparono a quelle peregrinazioni, e che hanno preferito di starsene fra i loro popoli, anzichè andare a ricevere gli inchini delle altre teste incoronate e gli ordini di Nicolò.

Ma se i principi visitano stranieri paesi, quanto non era più ragionevole ch' egli visitasse i suoi popoli? A' governanti giova sempre di mettersi a contatto co' cittadini, di mischiarsi con loro; perchè in questa guisa possono facilmente riconoscere l'opinione pubblica e formarsi un retto giudizio de' sentimenti del popolo sulla loro amministrazione.

A Vittorio Emanuele questo viaggio giovava pure ad un altro scopo, ch'era quello di provare co' fatti, quanto male s'appongano coloro che accagionano il Piemonte di tendenze rivoluzionarie. Il risultato del viaggio non gli lasciò nulla a desiderare.

In tutte le città, borghi e villaggi che visitò, ebbe un' accoglienza, quale non può sperare alcuno dei principi che in Europa si vantano sostegni dell' ordine e della società. Le spontanee dimostrazioni di affetto, di riconoscenza, e sovente di entusiasmo ch' ebbe a Carignano, a Cuneo, a Savona, a Genova sono la più eloquente risposta alle accuse che tuttodì vomitano contro il Piemonte gli organi stipendiati della reazione. Noi non diamo alcuna importanza alle ufficiali manifestazioni di ossequio e riverenza. Tutti i governi, tutti i principi ebbero le loro, in ogni tempo ed ovunque. Il timore di perdere l' impiego, la speranza di promossioni e di favori, i doveri del proprio ufficio possono spingere i funzionari pubblici, i corpi costituiti dello stato ad atti che la loro ragione non approva, e che soltanto la prudenza ed il bisogno scusano. Ma quando tutto un popolo si accalca sulle orme del suo principe, quando il suo arrivo è salutato da unanimi applausi, quando questi attestati di cordialità e di simpatia si ripetono lungo tutto il tragitto, essi hanno un alto significato, che non debbe andare perduto. Essi additano che la concordia è stretta fra principe e popolo, che il popolo è soddisfatto del suo principe, come il principe è soddisfatto del suo popolo. E questa vicendevole soddisfazione vale al principe assai più di tutte le teoriche di diritto divino, di tutti i soldati della reazione; poichè quelle sfumano e questi rimangono disarmati e privi di senno il giorno in cui le nazioni conculcate, forti nel loro diritto, insorgono al conquisto della loro libertà. Il diritto divino non ha preservato Carlo X dall' esilio, nè l' esercito ha salvato il trono a Luigi Filippo. L' imperatore d' Austria, il re di Napoli, il Papa, sono più sicuri e tranquilli circondati da numerosa soldatesca e dominando col terrore, che se avessero mantenute le loro promesse e si fossero cattivato l' affetto dei popoli? In vece, chi ha difeso il re Leopoldo, chi tenne illeso il Belgio dalla febbre rivoluzionaria, se non l' unione fra principe e popolo? L' esempio di tante sinderesi, di tanti spergiuri de' principi, di tante sofferenze dei popoli, ha purtroppo diminuita in molti la fede in siffatta unione; alcuni la credono impossibile, altri assai instabile e precaria: e quelli che concorsero a formare quest' opinione sono i principi medesimi, e non i popoli. Però da alcuni fatti è impossibile stabilire una massima generale, e se vi hanno principi che resero ogni accordo coi loro popoli impossibile, altri se ne contano che dimostrarono essere cosa assai facile. Il regime costituzionale è il più acconcio a mantenere sopra solide basi la concordia fra governati e governanti. Esso rende ai re più agevole il comando e più sicuro il potere, come guarentisce meglio ai popoli la libertà, non disgiungendola dalla stabilità, condizione necessaria ai progressi ed alla prosperità delle nazioni.

Prova splendida delle conseguenze del regime costituzionale ci fu porta da Genova. Quest' operosa città ha in tutti i tempi sentito il bisogno di una vita libera, autonoma, e di svolgersi ed adoperarsi secondo che i suoi interessi la consigliavano, senza che in tutti i suoi atti intervenisse la mano del governo e la voce dell'autorita. Genova aspirò sempre alle libere istituzioni, e per l' indole degli abitanti e per la natura de' suoi traffichi. Finchè quelle le vennero niegate, un' insuperabile barriera sorgeva fra essa ed il principe e le altre province. Solo nel 1847, si compiè colle prime riforme la fusione fra le diverse provincie dello stato ed il principe. Re Carlo Alberto fu allora per la prima volta accolto con vero ed indicibile giubilo dai liguri, e per la prima volta provò che cosa fosse affetto sincero di popolo. Questa unione, consacrata da gloriosi infortuni, non può più infrangersi: e Genova, fomite di rivoluzione, ricetto di demagoghi, fece al suo re l'accoglienza più cordiale che mai si potesse desiderare; ed il re, per provare all' *Assemblée Nationale* quanto temesse di questa città rivoluzionaria, volle visitarla, mentre era sprovveduta di soldati! Conviene dire che al suo arrivo tutti i turbolenti rivoluzionari siansi nascosti o fuggiti, perchè non diedero segno di vita, ed infatti essi non vivono che nella malata imaginazione del sig. Pellier e del suo consigliere il sig. De Maistre.

Genova, nelle feste che fece a Vittorio Emanuele, rese un solenne omaggio alla fede del principe ed al senno del governo e del parlamento. La riforma daziaria, i trattati commerciali, la riduzione delle tasse di navigazione sono riforme che ridondando a grande vantaggio del commercio e della marina nazionale, secondano in modo speciale l'operosità dei cittadini liguri, ed adempiono ai loro voti. Quello che rende amati i governi è l'intelligenza dei bisogni dello stato e la volontà di soddisfarli. Chi li trascura o non li comprende, qual diritto ha di rimproverare il popolo se si fa ragione da sè? Ora è invalsa l'abitudine, o meglio il triste sistema di rappresentare i popoli come avversi alla quiete ed insofferenti di freno. Ma i popoli non attentano al proprio riposo senza ragione, e non condannano se stessi ad un suicidio gratuito. Virtù dei popoli è la longanimità, e non v' ha esempio di alcuno che sia insorto prima di aver esauriti tutti gli altri mezzi atti a raggiungere il suo scopo, o senza aver sofferto per molti anni i più duri patimenti ed il più degradante dispotismo.

E la rivoluzione è permanente in Europa non per altro che per l' immoralità de' governi che si fanno lecito quello che nei privati punirebbero come delitto. Non si può pretendere sottomissione da' popoli, allorchè si dà loro l' esempio della mala fede, dello spergiuro. Se la probità è sbandita da' governi, la fedeltà non è sperabile ne' popoli. E dove v'ha accordo fra principe e cittadini si è che quegli e questi non vennero meno a' loro doveri, e tendono ad uno stesso fine. E questa una verità che non si può rivocare in dubbio; e di cui Vittorio Emanuele ha avuto motivo di persuadersi.

Quando noi paragoniamo l' esultanza delle città che lo accolsero e la sua sicurezza in mezzo al popolo, col vivere incerto degli altri principi italiani, ed il loro dispotismo e l'odio di cui sono ricambiati, noi apprendiamo ad apprezzare la pacifica e prospera nostra situazione e l' alta missione a cui il Piemonte è destinato in Italia.

È missione del giornalismo di occuparsi degli affari pubblici, e ciò facendo esso ha in vista lo scopo di promuovere i miglioramenti e i progressi che corrispondono allo spirito dei tempi, e che sono la base più solida della morale e materiale prosperità del genere umano. Il giornalismo nell'adempiere a questa missione ha l'occhio rivolto principalmente alle cose, ma per la stretta correlazione che hanno le cose cogli uomini, non può a meno nel lodare le prime, di lodare anche i secondi, nel biasimare quelle, di far riverberare il suo biasimo sulle persone.

Negli ultimi tempi le questioni dell' insegnamento pubblico formarono frequentemente argomento di discussione nei nostri giornali. A queste discussioni prese la sua parte anche l' *Opinione*, e siccome crediamo che non poco di ciò che è biasimevole, anzi deplorabile nell' andamento della pubblica istruzione è dovuto alle persone, così sebbene le nostre intenzioni siano sempre state dirette allo scopo di vedere migliorate le cose indipendentemente da riguardi personali, il nostro, come pure altri giornali, dovettero far segno di qualche attacco le persone stesse.

In altri rami della vita politica e amministrativa i tristi si eliminano, e gli uomini di senno e prudenza rispondono con fatti onorevoli e degni di lode alle accuse della stampa talvolta ingannata o illusa, e se rispondono parole, sono parole che equivalgono a fatti. Tra le persone addette all'istruzione pubblica non poche si trovano invece che dotate di una singolare specie di suscettibilità, in luogo di dimostrare con fatti l'insussistenza delle accuse, in luogo di applicarsi con vera ed efficace attività a far progredire l'insegnamento pubblico nella sua sostanza e nella sua forma, preferiscono di oppor parole alle parole, di mascherare con pretesto di devozione allo statuto e rispetto alla legge il triste passato e la presente indolenza calcolata a conservare colla forza d'inerzia la deplorabile eredità dell'assolutismo e del gesuitismo, intenti solo a salvar le proprie convenienze personali in mezzo al naufragio dell'insegnamento pubblico.

Anche noi fummo tempestati di questo genere di risposte, e per un certo riguardo d' imparzialità ci facemmo un dovere d' inserirle a rischio anche di arrecare eccessiva noia ai nostri lettori, che ordinariamente poco si dilettano di polemiche puramente personali. Ognuno avrà potuto per altro convincersi che la maggior parte di quegli scritti, per sensi, stile e mostra di poca dottrina, erano non troppo decorosi per uomini che occupano un posto nell' istruzione pubblica. Come tali conviene che siano stati considerati anche dal sig. ministro della pubblica istruzione, poichè diramò a tutte le persone da esso dipendenti la seguente ammonizione:

» Il ministro di pubblica istruzione ha visto con profondo rammarico, come da persone addette al corpo insegnante si traducano talvolta per le stampe atti e contese private, strettamente dipendenti dalle cariche da loro esercitate. Con che non solamente si viola ogni legge di discrezione e di prudenza, ma s' induce pericolo di menomare nel pubblico la reverenza che è dovuta ad uffici nobilissimi e importantissimi.

» Degni certamente di maggior biasimo sono coloro che più o meno copertamente iniziano queste polemiche disgustose, ma non vanno pur scevri di censura quegli altri che si avvisano di farvi le risposte, in quanto che di tal guisa danno rilievo e valore a cose che spesso non ne hanno alcuno, e degne non d' altro che di venire disprezzate.

» Nè stimi alcuno che pel suo tacere abbia a venirgli o disdoro o nocumento: imperocchè i cittadini intelligenti, il cui giudizio è solo da apprezzare, estimano ognuno dalle sue opere, e le parole o fatue o maligne passano come foglie portate dal vento.

» Eppure il ministro esorta vivamente tutti coloro, verso i quali possa essere necessario, di riferire ai superiori immediati ogni contesa che sia connessa coll' esercizio di loro funzioni, e fa sapere insieme che il deviare da codesta regola salutare sarà riguardato come causa grave di demerito; la quale pur sarà, in ogni caso, computata e apprezzata secondo la sua gravità.

» Torino, il 1° settembre 1851.

» Gioia. »

È una buona lezione di moralità e convenienza che il sig. ministro impartisce ai suoi dipendenti.

Non possiamo però lasciare inosservate alcune espressioni che sembrano dirette al giornalismo, dalla di cui iniziativa ebbero origine le consuete polemiche. In quanto a noi abbiamo già manifestato in altra occasione, e riprotestiamo di nuovo che le nostre intenzioni non hanno nè possono avere in vista grette e meschine personalità, ma che noi miriamo soltanto alle cose. Se in questa tendenza non possiamo a meno di toccare gli uomini non è nostra colpa; è la colpa degli abusi, dei monopolii, dell' indolenza, dei passi retrogradi, e di tutti gli inciampi di cui si duole a ragione l' istruzione pubblica nel nostro paese. Il nostro biasimo a questo riguardo lo facciamo salire sino al ministro; egli ci risponda coi fatti, tolga gli abusi, i monopolii, inizii una moderata e ragionevole libertà d' insegnamento, faccia che gli studi universitari, da puerili e sterili come sono, diventino forti e profondi, offrano speranze di un bell' avvenire; che gli studi secondarii non rimangano stazionari, ma progrediscano sulla nobile spinta data nella via dei collegi nazionali; che l' istruzione primaria, levata da mani inette e ostili alle nostre istituzioni, venga affidata a persone degne della pubblica fiducia, e noi saremo lieti di dichiararci vinti, registrando le risposte date con sì nobili fatti. Sino a tanto che ciò non accadrà riterremo nostro dovere di non cessare dalle nostre polemiche, per quanto possano riescire moleste o disgustose al sig. ministro della pubblica istruzione.

Giorni sono l' *Indépendance Belge* pubblicava una corrispondenza di Vienna nella quale parlavasi dell'abolizione della costituzione in Austria, procacciando di giustificarla. Le ragioni addotte a tal fine eran le stesse che vengono date in oggi nella circolare del principe Schwarzenberg, che riportiamo in compendio come è data dal *Débats*. Il documento non ha d'uopo di chiose, tanto parla da sè: prenderemo atto solamente di una dichiarazione ufficiale in esso contenuta, da cui rilevasi che tutte le promesse imperiali non hanno alcun valore quando non sono convalidate da giuramento. Il principe di Schwarzenberg non volle rimanere indietro del principe di Talleyrand: questi disse *che la parola è data all'uomo per celare il proprio pensiero*, l'altro afferma implicitamente che la *promessa è fatta per ingannare*. Pel presidente del consiglio di una maestà apostolica la è questa una buona morale, e meriterebbe di esser messa nel catechismo che si insegna nelle scuole austriache, e non potrebbe tacciarsi di eterodosia dopo che la corte di Roma l' ha santificata colla pratica. Ecco in iscorcio il documento di cui parliamo:

» Il principe di Schwarzenberg comincia dall'esporre in succinto la situazione critica dell' impero nei primi mesi del 1849. In tal epoca la rivoluzione era dovunque. Dopo essere scoppiata subitamente a Vienna, s'era diffusa nel regno di Ungheria, e questa situazione, tanto pericolosa, s'aggrava ancora di più per le complicazioni degli stati di Germania. Tuttavia le armi imperiali avevano ottenuto dei grandi vantaggi e fatti dei grandi progressi: si pensò che anzi tutto era mestieri di trovare un terreno sul quale poter riedificare l' unità e l'autorità del trono; si credette che una costituzione unitaria avrebbe potuto reggere in questo campo, ed è perciò che S. M. si risolse di dare le lettere patenti del 4 marzo. Ma si aveva fretta e mancava il tempo per istudiare i principii fondamentali su cui doveva posare questa costituzione, per regolargli, per metterli insieme, per coordinarli. Questi principii si tolsero a prestanza dalle corti e dalle costituzioni che erano state promulgate negli altri stati d' Europa, e l'atto del 4 marzo non fu, a vero dire, che una impronta ottenuta da un genio estero. Tal opera non poteva avere alcun successo, e non ne ebbe.

» La circolare dice che tosto e da tutte le parti si riconobbero i suoi vizii e la sua insufficienza. Di mano in mano che tornava l'ordine nella monarchia appariva con sempre maggiore evidenza la costituzione essere impossibile, che quindi non si tenterebbe impunemente di porla in atto, ed ove se ne volesse fare la prova, essa esporrebbe la monarchia ai più grandi pericoli. L' imperatore, per proprio convincimento, credette giunto il momento di metter fine all' incertezza pubblica facendo cessare la finzione che sostiene l'atto del 4 marzo, e col sopprimere il corteo degli ordini provvisorii che accompagnarono quest'atto, richiamare la decisione del quesito davanti al trono, cui esclusivamente appartiene.

» L' imperatore che diede spontaneamente e di suo pieno arbitrio le lettere patenti del 4 marzo non fu mai legato ad esse nè da giuramento, nè da alcuna concessione od abbandono della sua imperiale autorità. S. M. non è dunque obbligata a mantenere la lettera di questa costituzione che deve esser posta tra quelle misure che il sovrano nell'esercizio de' suoi pieni poteri adotta, o modifica, o abroga secondo il proprio convincimento e di cui è responsabile soltanto verso Dio solo.

» S. M., deliberata a por termine ad un simile stato di cose pieno di torbidi e di ansietà, vi ha provveduto colle sue ordinanze del 20 agosto.

» La circolare del gabinetto di Vienna spiega altresì cosa significhi il principio della responsabilità ministeriale, come debba esser compreso nel governo di S. M. e perchè le istituzioni costituzionali dell' impero saranno regolate dietro le ispirazioni particolari dell'imperatore. »

Il principe di Schwarzenberg conchiude dichiarando formalmente ed esplicitamente che l'imperatore non vuole la reazione (!!!) protestando contro qualsiasi idea consimile (???). S. M. I. intende soltanto di stabilire nell' impero un regime strettamente e perfettamente legale: come anche non si tratta di ristabilire dei privilegi, delle esen-

sioni, delle posizioni eccezionali che scomparvero in questi ultimi anni, e nemmanco di offendere i diritti materiali che vennero riconosciuti dopo l'anno 1848 per quanto risguarda i beni e le persone.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Il ricorso del sig. Stämpfli in cassazione, contro la sentenza del magistrato d'appello, che lo ha condannato a 30 giorni di carcere per un articolo inserito nella *Berner-Zeitung*, fu reietto; ed esso si costituì prigioniero il 4 settembre. Gli fu data una bella camera del grande ospedale borghese, ove potrà ricevere le visite de' suoi parenti ed amici.

FRANCIA

Parigi, 5 *settembre.* La scoperta della cospirazione ed i numerosi arresti che ne seguirono, rendono le notizie di Francia maggiormente interessanti. Vuolsi da taluno che il filo di questa congiura fosse dato dall'Inghilterra, altri la attribuiscono alla Prussia, ed havvi ancora chi sostiene che la prima comunicazione partisse dal principe di Metternich, il quale quantunque apparentemente debba considerarsi come semplice privato, pure non cessa dalla sua abitudine di sorvegliare la società politica dell'Europa. Si assicura che le carte perquisite porgono molte notizie precise su questa congiura, la quale, emanazione del comitato centrale europeo di Londra, aveva incarico di predicare la sommossa e preparare la rivoluzione specialmente nei paesi tedeschi lungo il Reno. Si teme che in seguito a tale scoperta le potenze saranno avvisate, onde si premuniscano contro gli affiliati alla setta che avessero nei rispettivi stati, e ci è grato il sapere che finora fra gli arrestati non figuri alcun italiano, per cui ci giova sperare che nessuno dei nostri connazionali sarà esposto alla vendetta di quei governi, della ferocia dei quali abbiamo avuto sì tristi e manifeste prove.

— Il comitato italiano stabilito a Londra ha veduto sortire dal suo seno il sig. Sirtori, quello che contribuì alla difesa di Venezia. S'ignorano i motivi di una tale dissensione, ma la *Voix du proscrit* ci minaccia un nuovo proclama nel quale saranno fatte note le intenzioni di coloro che restarono.

— Il *Constitutionnel*, l'*Ordre* e l'*Assemblée nationale* si occupano della candidatura del principe di Joinville, e la fanno argomento di una polemica caldissima. Il primo non esita a dire che il principe Luigi Napoleone è il solo uomo che nelle condizioni presenti possa salvare la Francia, dimodo che dovrebbe conchiudersi che il destino di quel gran paese sta in balìa di un raffreddore o d'una colica; ed il signor Granier de Cassagnac, quel medesimo che nell'*Epoque* sosteneva ad oltranza la politica di Luigi Filippo, si eleva con la maggior veemenza contro il principe di Joinville, quasicchè venisse a portare la perturbazione nel partito dell'ordine che non può essere rappresentato se non dal Buonaparte, e lo accusa di mendicare i suffragi nei ranghi dei socialisti, alla cui opera si deve l'atterramento del trono sul quale sedeva suo padre.

L'*Ordre* all'incontro tenta di attenuare l'effetto prodotto dalla riserva tenuta dal *Débats* per la quale si potrebbe dubitare se il principe di Joinville accetterà la candidatura, e se questa sarà approvata dalla famiglia Orléans. L'*Ordre* il quale nella battaglia che si combatte sembra avere le funzioni della truppa leggera destinata alle esplorazioni, mantiene che la lettera del signor Roger du Nord è pienamente approvata dai principi d'Orléans, e cerca per tal modo di animare il partito e preparare il terreno per la vittoria, ma nel caso che questa mancasse, il grave *Débats* spiegherà le sue colonne per difendere la ritirata.

— La quistione della revisione non occupò molto i giornali di Francia, assorti com'erano dalle notizie del complotto. Egli è sicuro però che una tale quistione sarà riproposta al nuovo radunamento della Camera, ed è difficile lo indovinare quale e quanta influenza potrà esercitare sull'animo dei rappresentanti del popolo quel voto così concorde dei consigli generali, ma si può essere sicuri che a meno che l'Eliseo non transiga coi socialisti sacrificando la legge del 31 maggio, la minoranza legale respingerà sempre la revisione. Nè crediamo che l'Eliseo voglia finora e possa abbandonare quella legge che è sostenuta da un numero considerevole di voci nell'assemblea.

— Il generale de Creny, capo dello stato maggiore dell'armata d'Africa, fu messo in disponibilità in causa d'essersi recato *senza permesso della superiorità* a Claremont nell'occasione dell'anniversario della morte di Luigi Filippo.

— Le feste votive nel circondario di Argentière erano state proibite. Nel comune di Vinezac ebbero luogo dei tumulti nell'ultimo giorno dell'agosto, imperciocchè il *maire*, contro la disposizione dell'autorità superiore, avea autorizzata una tal festa. Intervenne la pubblica forza, venne ordinata la partenza di tutti gl'individui non appartenenti al comune entro un'ora e si procedette all'arresto di undici individui, fra cui lo stesso *maire.* Ora si procede contro dei medesimi.

— A Bourges si tumultuò parimenti in occasione di una festa da ballo data nel palazzo di città. Alcuni vignaiuoli gettarono sassi contro le finestre e rendettero necessario l'impiego della forza pubblica onde dissipare l'attruppamento.

BELGIO

Brusselles, 5 *settembre.* Dopo il voto dato dal Senato sulla legge delle successioni fu pubblicato un decreto di proroga, poi quello di chiusura della sessione legislativa 1850-1851. Questa mattina ci giunge il decreto di scioglimento del Senato, ordinando al tempo stesso pel 25 corrente la riunione dei collegi elettorali per procedere a nuove elezioni. La Camera dei rappresentanti e quella del Senato sono convocate pel 4 novembre.

INGHILTERRA

Londra, 5 *settembre.* Si legge nel *Morning Chronicle*:

» Il capitano Bullock e il vapore *Fearless* da lui comandato, hanno ricevuto l'ordine di cooperare fra quindici giorni alla collocazione del telegrafo sottomarino da Dover ad uno dei luoghi più convenienti sulla costa di Francia.

» Il *Fearless* è un vascello della forza di 76 cavalli e della portata di 165 tonnellate. Ma siccome il peso della *gutta percha* e del piombo che cuoprono i fili metallici è più di 180 tonnellate, così i lordi dell'ammiragliato hanno il progetto di mettere un altro battello a vapore a disposizione della compagnia del telegrafo sottomarino, per prestare aiuto a collocare la linea a traverso il canale; la catena di comunicazione è stata portata ad un tal grado di perfezione col mezzo della *gtuta percha* e del piombo che la circonda, che havvi tutta la ragione per credere che il tentativo riescirà questa volta completamente.

— Ieri, 109° giorno dell'esposizione, il numero dei visitatori è stato di 44,209 e gl'introiti di L. 2,137 18. Avvicinandosi la fine dell'esposizione le persone che tennero dietro a queste assisie universali dell'industria sono colpiti dall'ordine e dalla perfetta calma che non cessarono mai di regnare un sol momento in seno alle masse così numerose di visitatori. Non è meno rimarchevole la circostanza che neppur uno degli oggetti esposti, e che si trovavano per così dire sotto le mani dei visitatori sia stato portato via e guastato.

Il merito di questo maraviglioso risultato appartiene interamente al corpo di polizia incaricato della sorveglianza dell'edificio. Se havvi qualche cosa che abbia potuto dimostrare quanto fosse favorevole l'occasione per i malfattori, se non avessero avuto a fare con sorveglianti così sperimentati e attenti ai loro doveri, è il gran numero e la qualità degli oggetti che furono perduti dai visitatori e che questi hanno potuto ricuperare rivolgendosi ai constabili di servizio.

Alla borsa di Londra fece un buon effetto la notizia della disfatta del generale Lopez a Cuba.

Consolidati 96 1/4 3/8; e in contanti 9 1/8 1/4.

3 p. 0/0 ridotti 97.

3 1/4 p. 0/0 98 7/8.

Boni dello scacchiere 48.

L'imprestito sardo 2 0/0 di sconto.

AUSTRIA

Vienna, 5 *settembre.* Il *Corriere Italiano* annuncia che la gran duchessa Elena di Russia è aspettata a Vienna fra pochi giorni diretta alla volta d'Italia. Si dice che sarà accompagnata dal re di Würtemberg suo parente; quest'ultima notizia non è però probabile.

La *Corrispondenza austriaca* annuncia di sapere da fonte sicura che l'imperatore con un rescritto diretto al presidente dei ministri ha ordinato di introdurre in tutti i rami d'amministrazione i maggiori possibili risparmi. Ai tempi di Francesco I e Ferdinando I simili raccomandazioni si emanavano ogni anno senza che abbiano avuto altro effetto di aggravare e rovinare sempre più le finanze austriache.

Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

In questi giorni in cui il re di Prussia e l'imperatore d'Austria hanno un convegno a Ischl colla presenza dei presidenti dei ministeri, sono i nostri occhi involontariamente rivolti all'Austria. Si tratta nei relativi colloquii dello sviluppo interno dei due paesi. In ciò la Prussia ha un gran vantaggio; poichè l'Austria entra ora soltanto nella situazione che la Prussia ha già da lungo tempo passata, quella dell'assolutismo illuminato. Non può sortire da questo punto di vista; non può giungere nè alla costituzione nè alla centralizzazione, e deve accontentarsi necessariamente di istituzioni provinciali. La Prussia all'incontro non ostante la sua estesa posizione geografica può concentrarsi e vivere costituzionalmente. Voglia il cielo che essa conservi questo vantaggio! L'Austria giuoca contro di noi la favola della volpe che ha perduta la coda e vorrebbe persuadere le altre di disfarsi esse pure di quell'inutile appendice.

— Nella scorsa settimana vennero fatti a Leopoli dei numerosi arresti. Tra gli arrestati vi si trovano molti studenti, già dall'anno 1846 sospetti per le loro tendenze politiche. La ragione di questa misura per anco non si conosce.

— Da Ischl si scrive, in data 2 settembre:

» Alle 10 di questa mane è partito di qui il seguito di S. M. il re di Prussia; all'una pomeridiana il re stesso abbandonò, nella carrozza di corte imperiale, Ischl, prendendo non già la strada, come era stato prima stabilito, direttamente per Vienna, ma per Linz alla volta della Boemia. »

— Si assicura che il duca e la duchessa di Bordeaux partiranno fra alcuni giorni da Frohsdorf onde recarsi a Venezia e non già a Wiesbaden come prima si credeva.

RUSSIA

Lettere mercantili dalla Russia confermano la notizia che il contratto di navigazione sul Danubio, esistente tra l'Austria e la Russia, il quale va a spirare colla fine di questo mese, è stato rinnovato. I trattati sul sale esistenti tra questi due governi, i quali vanno egualmente a spirare colla fine dell'anno corrente, formano tuttora soggetto di trattative pendenti.

SPAGNA

Madrid, 1 *settembre.* La *Gazzetta* pubblicò il seguente bollettino: Il capitano generale dell'isola di Cuba annuncia al ministero della guerra alla data del 2 agosto ultimo, che nel territorio che comanda regna la più perfetta tranquillità e che le bande dei sediziosi che eransi sollevate nel dipartimento del centro sono state distrutte completamente. Si è dimostrato in questa circostanza, aggiunge il *Popolare*, che l'immensa maggioranza degli abitanti della nostra Antilla è animata da uno spirito patriotico e nazionale, che le loro simpatie sono tutte spagnuole. È del pari dimostrato, ciò che nessuno dubitava, che la nostra armata di Cuba non è soltanto un modello di devozione e di onore, ma anche di valore e di ardore per il servizio della regina e del paese.

I giornali inglesi contengono dettagliate notizie provenienti da Nova York sulla sorte dell'invasione dell'isola di Cuba, fatta dal generale Lopez con una banda composta da 450 avventurieri. Lopez potè sbarcare a Cubanos, ma la situazione è molto critica. Gli spagnuoli hanno preso 50 dei suoi uomini che furono fucilati in pubblico all'Avana. Il console americano si è rifiutato di intervenire in loro favore. Per conseguenza l'opinione pubblica a Nova Yorck e in altri luoghi era assai eccitata e si gridava pubblicamente alla vendetta. A Nova Orleans si temevano serie turbolenze, e il militare era pronto ad agire per mantenere la pubblica tranquillità. A Nova Yorck si tenne una grande adunanza di popolo nella quale si adottarono dichiarazioni di simpatia per l'invasione di Cuba.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Milano, 6 *settembre.* Ieri scriveva dello scontento dei nostri padroni, per la colossale nostra indifferenza in sì grande crisi. Adesso è la clicca austro-milanese (per fortuna impercettibile) che si lagna della condotta dei Lombardi in quest'occasione. Il principe V. . . . . , trasformato in oppositore e *par cause*, diceva al caffè che si aveva torto di lasciarsela fare, che bisognava protestare ecc., ecc.; discorsi da far condurre un altro in Castello, e tutto ciò fra le risa degli uditori. È certo che pel governo sarebbe un gran successo, se vedesse uno scontento il quale mostrasse esservi negli animi nostri una corda sensibile per le vicende dell'Austria. Ma una dichiarazione separatista, in forma di obbedienza, è il perfezionamento del genere *dimostrazioni*, perchè fa arrabbiare e non permette nè repressione, nè biasimo.

Peccato che non si possa esporre a Londra questa bella invenzione. Nel giudicare il gran fatto non c'è nemmeno unanimità nell'esercito. Molta ufficialità era costituzionale, e chi avvicina quei militari dice che v'hanno dei mormoratori molti. È cosa osservabile.

Lettere di Vienna riferiscono che a Praga furono stracciati gli affissi, e ci fu qualche tumulto. Come vi scrissi, il ministro Bach intimò a tutti gli impiegati l'assoluta obbedienza in ogni occasione, sotto pena di destituzione; egli vieta inoltre di parlar di politica; tutti dovettero *firmare la ricevuta dell'ordine.* Maggiore babilonia di questa è difficile immaginare. Che la costituzione 4 marzo dovesse essere abolita, era cosa preveduta da tutti, principalmente dopo l'opuscolo di Barbaczy, ufficiale della casa imperiale, opuscolo che fu sequestrato dall'autorità civile, ossia da quel buon uomo di Bach, e che fu lodatissimo e proposto dall'autorità militare. Ma molti, ed io fra questi, pensarono che il colpo era preparato per l'anno venturo; questa precipitazione nasconde qualche segreto intendimento, che per ora non mi è dato di penetrare.

Quanto all'Italia, Schwarzenberg non ignorava certo che dessa nessun calcolo faceva dello statuto austriaco, che anzi lo rifiutava come rappresentante un legame coll'impero, del quale abborre; abolirlo oggi piuttosto che domani, era dunque per la Lombardia la stessa e medesima cosa; la comedia era finita, e la calata del sipario è avvenuta quando gli spettatori erano già sortiti dal teatro, ridendo per gl'innocenti che avevan pianto d'intenerimento.

Ma pel resto dell'impero, l'affare è assai complicato. Meno l'Ungheria, le altre provincie non si potevano, rigorosamente parlando, chiamare separatiste; Palatzky medesimo, se non stava per l'unità centralizzata, stava per altro per l'unità federale dei tedeschi e degli slavi sotto una sola legge fondamentale. Ora queste provincie non hanno nè il più, nè il meno; le nazionalità spariscono, non sotto una sola rappresentanza, ma nella mancanza assoluta di rappresentanza, voluta dalla restaurazione dell'assolutismo, di una minoranza, o per meglio dire, di una carta che non appartiene ad alcuna nazione, giacchè nessuno ha potuto fino ad ora inventare una nazione austriaca.

Quali saranno le conseguenze di questo passo ardito, che precede l'arrivo di Metternich a Vienna? Io non credo nè alle riscosse, nè alle sommosse; il 1848-49 è stata una triste esperienza che non ha fatto la sola Italia, ma tutta la Germania; per me ritengo che il risultato sarà l'impossibilità di governare, a meno che non si consideri come governo lo stato di attuale anarchia. Quando tutto deve ottenersi colla forza, quando il sospetto è ovunque, quando per vivere bisogna mantenere un'armata, la quale oltre al succhiare tutte le risorse di uno stato, v'impone la propria volontà foss' anche brutale, si può traversare un'epoca più o meno lunga, ma non si può governare, e lo scopo supremo svanisce. Il mal governo isterilisce la nazione più vigorosa, come la miseria isterilisce il campo.

Una lettera pervenuta oggi da Vienna, sembra considerare le ordinanze 20 agosto come una risposta alla *provocazione* di Gladstone, sostenuta in modo così aperto da lord Palmerston. Un fatto notevole assai è il linguaggio che tengono gli agenti britannici nelle attuali contingenze; non posso entrare su questo proposito in minuti dettagli, ma è fuori di dubbio essersi ordita una tela, che va ogni giorno più sviluppandosi dietro la spinta non di un partito, ma di tutta la nazione inglese.

Si aspettano con grande ansietà le notizie di Cuneo, ma principalmente di Genova.

Sul trattato di commercio colla Sardegna, nulla di nuovo, eccetto una singolare interpellanza fatta dal ministero di Vienna alla camera di commercio di Milano; esso domanda fino a *quale misura si potrebbe aumentare l'attuale dazio di lire 10 70 sul vino piemontese.* Ciò mostrerebbe che gli accordi fra i due governi non sono molto facili, giacchè si pensa alle rappresaglie del 1846.

Milano, 7 *settembre.* Le pratiche per un imprestito di 85 milioni di fiorini colla casa Rothschild non essendo riuscite, il gabinetto di Vienna si trovò costretto ad aprire un prestito volontario per egual somma.

La *Gazzetta di Milano* pubblica oggi il decreto del ministro delle finanze, relativo a questo prestito. Le agevolezze fatte a' soscrittori sono assai notevoli; il che prova che anche il governo riconosce non meritare la confidenza pubblica, e non ispera far affluire il danaro nelle casse dello Stato che per l'allettamento del guadagno.

Le obbligazioni emesse pel prestito frutteranno il 5 0/0. Esse sono classificate in due serie. Per ogni cento fiorini delle obbligazioni della prima serie si debbono versare 95 fiorini, e per ogni cento fiorini della serie seconda, 100 fiorini in valuta della banca austriaca. Per 95 fiorini i soscrittori ricevono delle obbligazioni dello stato di 200 fiorini, fruttanti il 2 1/2 per cento. Il capitale del prestito rimane quindi più che duplicato. V'ha motivo di credere che neppure queste facilitazioni riescano a cavare di tasca dei capitalisti le somme necessarie a coprire l'imprestito.

Una notificazione della luogotenenza avverte che *ripetute maliziose rotture* essendosi fatte alla linea telegrafica aerea fra Treviglio e Bergamo, le autorità regie e comunali debbono sorvegliare la linea, ed il giudizio de' colpevoli venne attribuito a' comandi militari.

Il corrispondente di Venezia del *Chronicle* narra il seguente fatto:

« Il governo degli Stati Uniti d'America spedì qualche tempo fa un pacco al console americano in Venezia che conteneva una circolare a stampa, e un opuscolo intorno alla quistione austro-ungarica, riferibile al caso del signor Dudley Mann.

Questo pacco fu aperto ed esaminato all'ufficio della revisione centrale, benchè portasse non solo il sigillo del dipartimento degli affari esteri, ma anche quello del consolato degli Stati Uniti ad Amburgo. Il signor Flagg, rappresentante del governo degli Stati Uniti a Venezia, indirizzò una protesta al governo imperiale contro questa violazione del suggello degli Stati Uniti. In risposta a questa protesta si ebbe una lunga lettera dall'ufficio della revisione centrale, il di cui tenore era sostanzialmente, che l'ufficio di revisione ha diritto di esaminare tutte le stampe introdotte nelle provincie Venete, provenienti da qualsiasi paese, sotto qualunque forma, da qualsiasi sorgente, e a qualsiasi indirizzo, senza la menoma distinzione e senza eccezione alcuna pei rappresentanti degli altri governi. Inoltre, il pacco in quistione non aveva le marche esterne del carattere diplomatico. Ebbe luogo ancora qualche carteggio in proposito fra il console degli Stati Uniti e il governo imperiale, nel quale il primo dichiarò che la rinnovazione di un simile attentato avrebbe avuto per conseguenza una eguale protesta. L'affare rimase a questo punto. »

TOSCANA

Firenze, 5 settembre. La discussione nel processo di diffamazione e ingiurie intentato contro il giornale l'*Eco* dal marchese Ferdinando Bartolomei, la quale dovea aver luogo stamane, è stata, per decreto del tribunale, aggiornata al 15 del corrente. Crediamo che anche questa volta l'aggiornamento sia stato motivato dalla circostanza singolare, di non avere per anco il giornale accusato potuto trovare un difensore.

-- Si legge nel *Costituzionale*:

» L'amico nostro colonnello Cipriani ha già abbandonata la Toscana. Egli si reca a S. Francisco di California nella qualità di console generale sardo, per instituire un sistema di relazioni consolari in S. Francisco non meno che su tutta la spiaggia del Pacifico, dalle quali il commercio italiano ne sarà avvantaggiato. In tal modo il colonnello Cipriani volge adesso l'opera sua all'utilità dell'Italia che fu sempre in cima di tutti i suoi pensieri! Egli ha condotto seco nella qualità di vice-console il sig. Giuseppe Del Grande, e nella qualità di segretario il sig. Alessandro Garbi. Egli presta gratuitamente l'opera sua al governo sardo, sul cui tesoro non ricade nè stipendio nè spesa alcuna.

» Nel mese di maggio p. p. salpò da Livorno la nave sarda la *Distruzione*, la quale recava a bordo l'equipaggio del colonnello Cipriani. Consiste questo in una casa in legno costrutta in Livorno, di 12 stanze completamente ammobigliate, con un corredo di libri, armi, strumenti fisici e geodetici, apparecchi per analisi chimiche ecc. Sullo stesso legno partirono pure il vice-console, il segretario e quattro individui di servizio. La nave giungerà a S. Francisco nel febbraio, e presso l'epoca stessa vi giungerà il colonnello Cipriani, che toccherà gli Stati Uniti d'America per Londra. »

— Troviamo nel *Monitore Toscano* il seguente dispaccio. Non vi facciamo commenti e perchè parla abbastanza chiaro e perchè quel governo ormai nulla ci sorprende:

» *Al cav. prefetto di Firenze.*

» Ill.mo signore,

» Questo ministero ha dovuto notare come nel num. 565 del *Costituzionale* sia stata inserita una nota d'individui che si designano per successori a quei consiglieri, che cessano di far parte del consiglio comunale di Pistoia.

» Ora interessando sommamente alla buona riuscita delle elezioni, che siano lasciati liberi gli elettori di scegliere tra gli eligibili coloro sulla cui abilità amministrativa meglio riposano, e che quindi non sia esercitata sui medesimi alcuna pressione morale, questo ministero non è per consentire che i giornali pubblichino delle liste, le quali sono confezionate le più volte da uno o pochi individui nemmen talvolta elettori, che si assumono la rappresentanza del voto pubblico. Lo che è tanto più necessario che sia prevenuto, in quanto che dalle indagini che ha fatto questo ministero sulle cause per le quali è riuscito scarso il concorso degli elettori in alcune delle antecedenti elezioni, non ultima è apparsa esser quella della troppo viva premura che alcuni comunisti si son dati per far prevalere dei nomi che non erano nel desiderio di quelli che amano la libertà delle elezioni rilasciata loro dal regolamento del 20 novembre 1849.

» Dietro questo invitando V. S. ill.ma ad intimare al direttore del *Costituzionale* d'astenersi d'ora in avanti dalla pubblicazione delle dette liste, passo all'onore di confermarmi con distinto ossequio

» Di V. S. ill.ma

» Il 5 settembre 1751.

» V.° L. Landucci.

Devot.mo Servitore
G. Ristori. »

STATI ROMANI

Il *Giornale del Trentino* contiene la seguente corrispondenza di Roma del 27 agosto, la quale reca notizie importanti, e che hanno una buona dose di probabilità.

Il generale Gemeau ed il governo pontificio non si fanno ancora la guerra che ad *armes courtoises*, come dicono i francesi: ma le cose potrebbero andar più lontane.

Pel momento assistettero i cardinali alla cerimonia religiosa del 25, nella chiesa di San Luigi dei francesi. Il 21° di linea vi formava l'ala a destra ed a sinistra. Fra le autorità vi figuravano i due capi di polizia francese e romano, il signor Mangin ed il colonnello Nardoni, che hanno i loro ufficii nel palazzo del *Buon Governo* vicino alla Chiesa.

Alla sera v'ebbe un gran pranzo alla Pilotta, dall'ambasciatore di Francia.

Fin qui tutto va bene.

Ma il gen. del Genio Vaillant è qui arrivato con una missione speciale. I francesi non sembrano disposti ad evacuare Roma e gli Stati romani. È di ciò che frattanto si occupa il legato plenipotenziario del papa a Vienna, il cardinale Altieri. Un altro cardinale, intimo segretario del papa, il principe di Hohenlohe, si recò a Milano ed a Verona. La sua missione non va disgiunta da quella dell'ambasciatore pontificio a Vienna.

In una parola, tutti i dispacci, tutti i consigli tenuti al Vaticano, l'arrivo dell'ambasciatore di Napoli, marchese di S. Paolo, la partenza del cardinale Altieri per Vienna, e quella del cardinale Hohenlohe per la Lombardia, tutto tende al difficile scopo di far partire i francesi da Roma.

Si sa che Pio IX desidererebbe ritirarsi a Verona presso il governatore generale civile e militare della Lombardia, o tutt'almeno a Bologna sotto la protezione austriaca. Ma il generale Gemeau lo circonda di tante cure e di tante gentilezze, prevenendo ogni di lui desiderio, che sarebbe desolatissimo, se il papa volesse allontanarsi da Roma, senza esternargliene il motivo.

Il motivo sarebbe d'andare ad organizzare la lega dei principi italiani sotto la diretta influenza dell'Austria col papa per capo nominale. Sarebbe allora da Verona o da Bologna che il Santo Padre significherebbe alla repubblica di Francia il compimento dell'opera della restaurazione pontificale, il nissun bisogno quindi di lasciare in Roma una guarnigione che fornisce speranze alla demagogia per le possibilità del 1852; e che in fine sarebbe pregata ad evacuare gli Stati pontificii.

In seguito alle notificanze del sovrano pontefice, la lega dei principi italiani pubblicherebbe il suo manifesto in appoggio di questi riclami.

La Francia non è disposta a piegarsi a quest'ordine. Il generale Vaillant venne qui per fare dei lavori necessarii per la difesa. La sua attenzione, in due escursioni che fece a cavallo dalla parte della Maglianella, si fissò sui mezzi per mantenere le relazioni tra Roma e Civitavecchia, perchè tra la Maglianella ed il borgo di Castel Guido v'ha un passaggio fra due alture d'un quarto di miglia circa, ove facilmente si potrebbe tagliare la marcia ai reggimenti, e sovratutto quando la stagione piovosa avrà cangiato in paludi i prati vicini.

Non vi parlo delle aggressioni notturne e bastonature di preti malviventi, che qui ebbero luogo. Queste cose le troverete nei nostri giornali, e nei periodici italiani, che le riportano.

Dalla *Gazzetta di Venezia* togliamo le seguenti altre notizie direttele dal suo solito corrispondente che ha una grande tenerezza per l'Austria ed il papa:

» *Roma, 22 agosto.* L'imperatore di Russia ha fondato nella sua città di Pietroburgo uno studio di musaico; è questa una delle molte istituzioni, delle quali andrà debitrice quella nazione al genio di Nicolò.

» Egli ha invitato per tale effetto il Raffaelli, valente musaicista romano, a trasferire il suo soggiorno per una serie d'anni, credo per un decennio, in quella capitale. Splendida e degna della magnificenza imperiale è stata l'offerta fatta all'artefice pel trattamento suo e dei giovani che seco avrebbe condotto; e tra le altre condizioni gli fu assicurato un assegno, o una pensione vitalizia, compiuta che egli abbia la istruzione dei giovani russi che vorranno applicare l'animo e la mano a quest'arte nobilissima.

» Per simil guisa fiorirà fra qualche anno sulle rive della Neva una scuola di musaico, da cui senza dubbio usciranno egregie opere, comparabili con le nostre, e a cui da tutte le provincie del vastissimo impero, e forse anco dalle vicine contrade, faran capo tutti coloro, che si dilettano di cotali lavori, onde si riproduce e si eterna un dipinto, e si dà vita e colore a qualunque creazione della potenza immaginativa. E pur troppo per simil guisa l'arte del musaico, restituita e perfezionata tra noi, non sarà più una premineenza, un'industria quasi esclusiva della nostra Roma, e sarà diminuito il numero e la splendidezza dei committenti, e per conseguenza il tributo che alla medesima si pagava da tutte le genti della culta Europa per questo genere di lavori ricercatissimi.

» Così, per ultimo, i nostri artefici e gli scienziati nostri, che vanno per la maggiore, abbandonano la patria e si conducono in lontane contrade a nobilitarle con le produzioni dell'arte o della intelligenza loro! Cosa veramente deplorabile per chiunque sente amor vero di patria e nobile desiderio che il retaggio dell'antica sua gloria sia di tempo in tempo accresciuto! Il Bruni, egregio dipintore, e il Raffaelli, egregio musaicista, si trovano in Pietroburgo; il Pistrucci, valentissimo nell'arte del conio, si trova in Londra; il Calamatta, a null'altro secondo nella facoltà dell'incidere in rame o in acciaio, ha sede propria nel Belgio; e sommi scienziati, come il Matteucci, il Regnoli, il Puccinotti, il Bufalini hanno dimora e cattedra e onorificenze in Toscana. E tutti questi sono nostri, di Roma o dello stato.

» Credo avervi scritto altra volta che qui in Roma si riteneva probabile che il sig. Freeborn, agente consolare britannico, male viso notoriamente al pontificio governo, sarebbe stato dimesso dalle sue funzioni. Ora deggio assicurarvi che questa voce è destituita d'ogni buon fondamento. Il sig. Freeborn rimane al suo posto, e probabilmente vi rimarrà ancora per qualche tempo, quantunque la sua presenza, e molto più la sua azione, non riesca molto piacevole alla parte maggiore de' suoi compaesani, che si tramutano in Roma. Ciò si comprende anche dal *Galignani* del giorno 11 agosto 1851, ove è detto che, avendo il sig. Cochrane interpellato il visconte di Palmerston, per conoscere chi fosse ora l'organo ufficiale di comunicazione col governo di Roma, se il sig. Petre o il console sig. Freeborn, il ministro degli affari esterni rispose « che l'organo delle diplomatiche comunicazioni è il signor Petre, e il sig. Freeborn di tutto ciò che in qualunque modo può riferirsi al dipartimento consolare; ma che, nell'assenza del sig. Petre, il sig. Freeborn è il *solo* organo di comunicazione col governo di Roma. » Intanto, corre voce, non senza fondamento, che questo agente britannico abbia incarico di chiedere al governo pontificio la facoltà di aprire in Roma, nell'ambito stesso delle mura, una chiesa pel culto anglicano. Voi sapete che, fino al giorno d'oggi, la chiesa anglicana trovasi situata fuori della porta Flaminia, e che ha più la sembianza di un fenile che di un luogo sacro. È da osservarsi che simile domanda poco tempo addietro fu fatta per parte del governo britannico ai governi toscano e napoletano.

Con lettera del 29, il corrispondente riferisce che il giorno precedente era stato ucciso un certo Guagni, figlio di un esule; e che pochi giorni sono si udì scoppiare una bomba presso Borgo Sant'Agata, tra il Quirinale e l'Esquilino, ove ha stanza la famiglia dell'Antonelli.

In altra lettera del 31, leggesi:

» Intanto, si van facendo numerosi arresti, e qualcuno presso famiglie non ultime nella considerazione sociale. Fra gli altri è stato arrestato il figlio di un ufficiale che aveva grado di maggiore nell'armata repubblicana: il padre, in forza dell'art. 3 del moto-proprio di settembre 1849, che esclude dall'amnistia i capi dei corpi militari e in forza della successiva dichiarazione che la qualifica procede fino al grado di maggiore inclusivamente, esulò dallo stato; ma vi rimase il figliuolo, seguace ed erede delle opinioni democratiche. Or dunque in casa a costui furono ritrovate armi di vario genere, e fra queste parecchi stili, che rivelavano una provenienza ed uno scopo settario. »

Bologna, 6 settembre. La *Gazzetta di Bologna* pubblica una notificazione del governo civile e militare con cui ci annuncia la condanna alla fucilazione di Venanzio Gambi, e Giovanni Danesi ritenuti colpevoli di connivenza co' masnadieri e di dolosa ricettazione dei medesimi. Il Gambi venne fucilato nello stesso giorno, ed al Danesi fu in via di grazia commutata la pena in 8 anni di galera.

Il giorno precedente la stessa gazzetta riportava 16 condanne.

INTERNO

— Si dice che il nostro ministero abbia intenzione di creare a Parigi un consolato generale e di affidare quest'incarico all'avvocato Paltrinieri. Se è vero, la scelta non potrebb'essere migliore. L'avvocato Paltrinieri dimora già da più anni a Parigi, vi ha molte relazioni, è uomo ricco di cognizioni, ed accertasi che sia eziandio in assai buona vista del presidente. Ma aggiungesi che il conte Gallina, nostro ministro incaricato di affari a Parigi, vi faccia qualche opposizione, non sappiamo se per gelosia o per altri motivi, i quali non siano ben fondati, non dovrebbero trattenere il ministero da un utilissimo proponimento.

-- Dal *Morning-Chronicle* del 5 settembre togliamo i seguenti ragguagli del banchetto offerto dal sig. D'Azeglio, ministro di Sardegna a Londra, agli operai piemontesi nel Simposio del sig. Soyer:

» Il sig. D'Azeglio presiedeva, ed era circondato dal marchese Oldoini, dal conte Conti, segretari, dal conte Groppello, addetto alla legazione, dal cav. Lencisa, commissario sardo all'esposizione, da'cavalieri Torelli e Scapino, membri del parlamento, da'prof. Sobrero, Ansaldi e Ferrero, membri della commissione direttrice.

» Dopo il banchetto, il sig. D'Azeglio pronunciò un discorso che terminò colle seguenti parole: Continuiamo ad adoperarci a seconda delle nostre capacità, pel bene del paese, il progresso dell'industria: spandiamo l'istruzione nelle classi più povere e serbiamo intatta la religione de'nostri padri. Abbiamo sempre presente la virtù che rendeva grandi i popoli, il rispetto alle leggi: rispettiamo gli altri, se vogliamo essere rispettati noi stessi. Uniti nella fraternità sotto l'egida del monarca, a cui ho l'onore di proporvi un brindisi, il nostro grido di unione sia: Viva il re Vittorio Emanuele II e la sua famiglia! »

» I convitati si alzano e rispondono a questo brindisi con entusiasmo. Il sig. Piazza, uno degli operai, propone un *toast* alla memoria di Re Carlo Alberto che dotò il Piemonte di libere istituzioni, e consacrò i suoi sforzi alla causa del progresso nazionale. Il prof. Ansaldi ne propose un altro all'unione ed all'armonia degli operai piemontesi ed alla commissione di Torino. Dopo di che gli operai si recarono processionalmente al palazzo di cristallo.

Oggi fu pubblicata la seguente notificazione della Questura della città e provincia di Torino in conformità dei regolamenti vigenti.

Il questore notifica:

I. Che senza il previo permesso in iscritto dell'autorità locale di pubblica sicurezza non si possono eseguire serenate e dare balli od altri clamorosi divertimenti in luoghi pubblici, e nei quali si abbia accesso con paga, nè si può andare attorno nelle vie, piazze, o nei caffè, osterie e simili per esercitare il mestiere di suonatore o cantante, saltimbanco, prestigiatore, od altri di tal fatta.

Fra le condizioni che si apporranno alle licenze dei suonatori o cantanti vi saranno le seguenti:

1° Che non si possa suonare o cantare dopo una determinata ora della sera, e prima di una determinata ora del mattino.

2° Che nessuno si possa introdurre a suonare o cantare nei caffè, osterie o simili, o nei cortili delle case, ancorchè aperti, contro la volontà del proprietario.

3° Che non si possano fermare a suonare, cantare, od altrimenti fare strepito sotto le case, nelle quali vengono avvisati trovarsi persona gravemente inferma.

II. È vietato turbare la pubblica quiete con suoni, canti e schiamazzi, massime dopo le ore 11 di sera.

III. I verbali di contravvenzione alle sovra specificate disposizioni saranno trasmessi alla autorità giudiziaria per l'applicazione ai contravventori delle pene stabilite dalla legge.

IV. Si manda a chi s'aspetta di eseguire e fare eseguire le sovra accennate provvidenze.

Torino, 7 sett. 1851.

L'intendente incaricato
Avv. Micono.
Bosio, *segretario*.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

I. Il decreto che approva il bilancio della divisione d'Ivrea pel 1851, in L. 384,067 45, da cui dedotte lire 144,067 45 di attivo, l'imposta divisionale vi ene fissata in L. 240,000.

II. Il decreto che approva il bilancio della divisione di Alessandria pel 1851 in ll. 650.357 38, da cui deduce ll. 110.357 38 di attivo, l'imposta divisionale rimane fissata in ll. 540.000.

-- Intorno al doloroso incidente avvenuto domenica scorsa nel tronco di strada ferrata di Moncalieri, la stessa gazzetta dà i seguenti ragguagli:

Ieri, 7 settembre 1851, l'ultimo convoglio pubblico diretto alle ore 4 e 1/4 pomeridiane da Arquata a Torino, entrando nella stazione di Moncalieri urtò contro le ultime vetture del convoglio speciale che alle ore 7 1/4 era venuto da Cambiano a Moncalieri e stava in questa stazione ricevendo i viaggiatori diretti a Torino.

Le quattro vetture che ricevettero immediatamente l'urto erano ancora vuote: nelle altre vetture l'urto non fu diretto, ma pure alcuni viaggiatori ebbero a riportare qualche ferita e contusione non però gravi.

Ad ogni modo una commissione d'inchiesta fu nominata, a tenore dei regolamenti, per investigare tutte le circostanze dell'avvenuto, e quindi determinare quali sieno le cause cui debba ascriversi, se il convoglio speciale urtato nella stazione di Moncalieri fosse in ritardo, se il convoglio veniente da Arquata si fosse avanzato troppo

presto o troppo celeremente, e quale in generale sia stata la condotta di tutto il personale sia delle stazioni che dei convogli.

Speriamo che quest' inchiesta non avrà l'esito di altre inchieste, e che si provvederà energicamente onde non abbiano più a rinnovarsi simili inconvenienti.

— Il re era di ritorno iermattina alle 3 e 1|2 nel suo castello di Moncalieri. Dell'effetto che produsse in lui l'accoglienza ricevuta nel suo viaggio si può giudicare dalla seguente nota del foglio ufficiale:

» È nostra ferma convinzione che il breve viaggio di S. M. e le accoglienze affettuose che gli vennero dovunque fatte, costituiscono uno dei più fausti avvenimenti nella storia sì spesso calunniata delle nostre libertà. In generale l'amore o il disamore delle opinioni può dare colore diverso ad un medesimo fatto: ma di questo fatto una sola è, e dev'essere l'interpretazione. Vittorio Emanuele venne salutato con plausi vivissimi in Cuneo, in Mondovì, in Savona, in tutti i borghi e villaggi che ebbe ad attraversare: egli si è aggirato per le vie di Genova cotanto affollate che talora a stento poteva aprirvisi un varco. Egli ha visto e tocco davvicino quella alacre ed intelligente popolazione: si è mischiato alle file della Guardia Nazionale di quella illustre città, la quale si trovava assai numerosa sotto le armi, sebbene avesse dovuto supplire nella custodia dei posti della città alla mancanza della guarnigione ancora assente per le fazioni di Montenotte e Dego; e dalle vie e dalle finestre, dal teatro, dappertutto altro non raccolse che grida di simpatia.

» Le ampie difficoltà che circondano l'opera insigne di Vittorio Emanuele vengono menomate, anzi vinte, quando a superarle concorra l'aiuto più possente d'ogni dottrina, d'ogni intrigo, di ogni formola politica, l'affetto delle popolazioni. »

— Dallo stesso foglio togliamo i seguenti ragguagli intorno alle fazioni di Montenotte e di Dego, eseguite il 4 corrente dalle nostre truppe alle presenza del re. Speriamo in quest'occasione che il ministro della guerra vorrà dare delle spiegazioni, o sarà in grado di smentire la notizia, la quale in questi giorni prese molta consistenza, che i bravi soldati, i quali si comportarono sì bene, difettassero di viveri.

Ecco la relazione della gazzetta ufficiale:

» L'intendimento del ministro della guerra nell'ordinare varie fazioni sul campo di battaglia più celebri, è quello non solo di avvezzare le truppe alle varie specie di guerra, ma altresì di obbligare i varii capi a quelle pratiche osservazioni del terreno che difficilmente si possono fare col solo studio tecnico.

» È noto come la battaglia di Montenotte sia celebre particolarmente per essere la prima fra quelle serie di vittorie che resero sì grande il capitano.

» In questa fazione figurava il corpo del generale Bonaparte la brigata di Savoia, il 17° reggimento, due battaglioni di Bersaglieri, ed otto pezzi. La parte avversaria era rappresentata dalla brigata Aosta, da un battaglione di bersaglieri ed altri otto pezzi di cui quattro di montagna.

» La sera del 2 le truppe occupavano le varie posizioni ove serenarono.

» Il giorno 3 verso le 7 del mattino giungevano al quartier generale, in casa Cappa, il re col duca di Genova. Dopo che il re ebbe esaminate le posizioni dei due corpi, si diè il segnale dell'attacco. Mentre l'ala sinistra della brigata Aosta attaccava la celebre posizione del monte Legino (Rampon) difesa da due battaglioni di Bersaglieri, la brigata Savoia attaccava la sua ala destra scendendo dai monti di Altare.

» In questo modo sono assalite e difese successivamente le importanti posizioni di Monte Ceresa, Recrovo e la cascina Miera.

» Mentre così la parte attaccante guadagnava terreno da quel lato, il 17° reggimento, salendo dalla Madonna di Savona in sostegno delle truppe che difendevano il monte Legino, e vedendo il progresso della sua ala sinistra respingeva le truppe che aveva a fronte verso il monte Prato e il monte S. Giorgio.

» La manovra continuò sulle due creste che convergono verso Montenotte dove, difendendosi di posizione in posizione, si ritira la truppa perdente.

» Il modo col quale i varii corpi di fanteria si disposero relativamente agli accidenti del terreno, sia nella difesa come nell'attacco, prova abbastanza come quest'arma importante abbia acquistato dalle molte istruzioni che si sono mano mano introdotte.

» L'artiglieria poi, a malgrado la mancanza di strade, seppe giungere, attraverso i dirupi e le boscaglie, a tutti i punti importanti. Tutte le truppe poi, sebbene dopo lunghe marcie, non presentavano per nulla aspetto affaticato ed erano animatissime in quel simulacro di guerra.

» S. M. il re pareva assai soddisfatto: e gli accorsi in gran folla dalle varie parti vi prendevano un grandissimo interesse. Non saprebbesi dire se più pittoresco spettacolo presentassero, la sera avanti, i fuochi dei bivacchi, che designavano in certa qual guisa le posizioni alpestri, ovvero il tuonar dei cannoni ed il correr delle truppe nella giornata.

» Non si ebbe a deplorare il menomo accidente. Dirigeva tutta la azione il generale Alessandro Lamarmora, comandante la divisione di Genova.

» *Dego, 4 settembre* 1851.

» Nella fazione di Dego venne simulato il combattimento col quale Bonaparte fece riprendere a Vukassovich le forti posizioni dalle divisioni Massena e Laharpe.

» Il corpo di Vukassovich era qui rappresentato dal 5° reggimento coi battaglioni 8° e 9° bersaglieri, ed 8 pezzi. All'incontro quello di Bonaparte era rappresentato dalla brigata di Savoia col 7° battaglione dei bersaglieri ed altri 8 pezzi.

» Alle 9 giungeva il re, accolto dalle truppe e dagli spettatori accorsi, con grandi evviva.

» Il secondo dei sovraconvenuti corpi, cioè quello che rappresentava il corpo di Bonaparte, cominciò l'attacco.

» Il 5° reggimento di fanteria ed i battaglioni 8° e 9° dei bersaglieri occupavano il villaggio di Dego inferiore, il così detto Castello, la Costa, la villa del Piano e gli antichi ridotti.

» Il villaggio e tutte le posizioni inferiori sono prestamente acquistate dal 7° battaglione di bersaglieri e dalle prime truppe della brigata di Savoia, ma il Castello e le altre posizioni superiori molto difficili ad espugnarsi resistono più a lungo. Si formano colonne, e mentre quei primi tengono a bada di fronte il secondo corpo di Vukassowich, queste cercano di spuntarne la destra e la sinistra salendo alla larga quei monti.

» Succedono varii combattimenti e scontri che offrono il più interessante spettacolo. Altri passano a guado, altri assalgono una posizione, e tra un vivissimo fuoco se ne impadroniscono. L'artiglieria, sì difficile a governarsi in un terreno sì aspro e disuguale, e dove non sono vie carreggiabili, tuona di continuo, e trae furiosamente dovunque si avanzi una colonna. La bravura, il brio dei soldati in fazioni tanto moltiplici e complicate, e la precisione mirabile con cui le ordinava il generale comandante, lasciarono i numerosissimi spettatori altamente soddisfatti.

» Tostochè le truppe assalitrici ebbero girate le posizioni più alte del supposto corpo di Vukassovich, questo dovette cedere prima dal Castello, e successivamente da tutte le altre posizioni. Al meriggio un suono di tamburo indicò la fine della fazione, e tutte le truppe si ristettero laddove si trovavano.

» Il re, che con grande interessamento e soddisfazione aveva seguite tutte le mosse delle parti combattenti, se ne partì a cavallo, salutando in modo affettuoso soldati e popolo, alla volta di Savona. Lo accompagnava il duca di Genova, il quale aveva già visitate e studiate quelle posizioni nel 1847. »

Genova, 8 settembre. Il Re distribuì a Genova 20 croci di S. Maurizio. L'intendente Piola fu nominato commendatore, il questore, i vice-sindaci, e parecchi professori dell' Università a cavalieri.

Il *Risorgimento* pubblica il decreto con cui il Re concede la grazia agli otto marinai stati condannati colle sentenze 26 e 27 settembre 1849.

— Ieri il teatro Carlo Felice così festante la sera precedente offerse uno spettacolo ben diverso.

Una gentildonna toscana, famosa, ci dicono, per vicende amorose, e che avea nella giornata fatto affettata pompa de' suoi vezzi (abbenchè di data un po' antica) ov'era maggiore il concorso, occupava un palco di seconda fila. Sparsasi immantinenti la voce che la facile matrona era una di quelle svergognate dame che in Firenze si adornano come di segno d'onore delle piume tolte al cappello del maresciallo Radetzky, sorsero alte grida e tali apostrofi energiche che non possiamo riferire. La gentil donna sia che non le bastasse l'audacia, sia che cedesse ai benevoli consigli di qualche funzionario, si ritirò precipitosamente e così pose termine al baccano. Speriamo giovi la lezione.

— Si legge nell' *Indicare Sardo*:

» Il carbone fu anche scoperto in vicinanza a Santa Maria di Brabusi, distante circa 10 chilometri da Gonessa; ciò che dà quasi certo indizio che lo stato carbonifero possa estendersi a grande distanza nel Sulcis.

» Inoltre nel pozzo dei signori Nurchis e Varsi si raggiunse un terzo strato che credesi migliore dei due superiori. »

Ciamberì, 4 settembre. Un ingegnere percorse testè la Moriana, facendo gli studi preliminari per la rete di strade ferrate che debbe riunirsi con quelle dell' Italia, della Svizzera e della Francia.

Il signor Henfrey, ingegnere in capo della società inglese, che s'incarica di quest'impresa tanto importante per la Savoia, è atteso a Ciamberì.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 7 settembre. Il sig. Carrè, consigliere alla corte d'appello, sul quale come annunciammo, pendeva il sospetto di aver trafugato una lettera perquisita nel bureau della *Voix du Proscrit*, e di aver ingannato l'autorità perquirente sul domicilio di suo cognato Authoine, scrisse una lettera all'*Assemblée Nationale* colla quale cerca di smentire i fatti. I termini della medesima sono però molto ambigui e l'*Assemblée Nationale* dopo averla riprodotta persiste nel dichiarare che dalle assunte informazioni è autorizzata a mantenere l'attendibilità delle imputazioni da essa formulate.

Il *National* continua a dimostrare che tutto il complotto non è che una invenzione della polizia fatta appositamente per appoggiare nell'opinione dei creduli l'idea che sia necessario mantenere Luigi Bonaparte al potere. Tutto però fa credere che il *National* voglia illudersi su questo e che il processo che ora si comincia abbia un qualche serio fondamento.

Il *Times* ha una seconda corrispondenza sul convegno degli orleanisti a Londra, dalla quale si vede la perplessità in cui si trova la famiglia d'Orléans ed i di lei aderenti circa il partito da prendersi sulla candidatura del principe di Joinville alla presidenza della repubblica. Si scorge però che il corrispondente, se non è un legittimista puro, deve essere un nuovo convertito, cioè uno dei fusionisti, i quali, a quanto sembra, non ebbero motivo di rallegrarsi del ricevimento avuto dai principi d'Orléans.

Vienna, 6 settembre. Il noto ministro dell' Elettorato di Assia sig. Hassenpflug, che è tuttavia sotto processo in Prussia per malversazione di denari dello stato e abuso di potere, ha avuto dall'imperatore la gran croce dell'ordine di Leopoldo e il suo collega di Baumbach l'ordine della corona ferrea di prima classe. Questa distinzione accordata ad uomini così odiati e stromenti della più svergognata reazione in Germania è abbastanza eloquente, e non mancherà di produrre il suo effetto.

Leggesi nel *Corriere Italiano*: » A quanto si dice parecchi vescovi della monarchia, pensano di seguire l'esempio del principe arcivescovo di Sekau e di emanare delle pastorali, con cui raccomandare ai loro fedeli l'importanza dei rescritti imperiali del 20 agosto. Anche i presidenti delle comunità israelitiche, dietro notizie che s'hanno da varie parti, ammoniscono i loro correligionari, di considerare fiduciosi i suddetti rescritti come una misura promossa dalla necessità, essendo che l'attuale libertà di culto non verrà a patire veruno cangiamento in conseguenza dei medesimi, e sotto ogni altro rapporto non ponno essere accompagnati che dai più salutari effetti. »

» Da una lettera di un nobile ungherese finora in relazione col partito ungherese così detto vecchio-conservativo, rileviamo avere questo partito rinunziato del tutto alle sue tendenze, essendochè i capi principali del medesimo dopo il rilascio degli ultimi rescritti imperiali si ritirarono affatto. »

— Il redattore dell' *Humorist*, sig. Saphir, è stato ieri incarcerato.

— Unitamente alla pubblicazione del prestito, il ministero ha disposto per la cessazione al giorno 20 settembre della conversione dei *coupons* in così dette metalliche d'argento, cioè in nuove obbligazioni con interessi pagabili in danaro sonante.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il **10** settembre **1851**

FONDI PUBBLICI

	god.			
1819 5 p. 0|0	1 apr.			
1831 • •	1 luglio			
1848 • •	1 7.bre			
1849 • •	1 luglio	80 40	80 70	80 60
1851 • •	1 giugn.			
1834 Obbligazioni	1 luglio			
1849 •	1 aprile			
1850 •	1 agost.	925 910		
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio			

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.				
Francoforte s. M.	211			
Genova sconto		4 p. 0|0		
Lione	100	•	99 50	
Livorno				
Londra	25 10		25	
Milano				
Napoli				
Parigi	100		99 50	
Roma				
Torino sconto		4 p. 0|0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 04	20 06
Doppia di Savoia	•	28 68	28 73
Doppia di Genova	•	79 40	79 58
Sovrane nuove	•	35 05	35 15
Sovrane vecchie	•	34 85	34 90
Biglietti di Banca	•		
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	•	999 15	1000 35

SETE		di Piemonte proprio		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
	Denari						
Greggie	10|11						
	11|12						
	12|14						
	14|16						
	16|20						
Organzini	20|21						
	21|22						
	22|23						
	23|24						
	24|25						
	25|26	65					
	26|27		63				
	27|28						
	28|30						
	30|32						
	32|36						
	36|40						
Trame	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28						
	28|30			63			
	30|32						
	32|36						
	36|40						
Merci diverse							
Doppio filato							
Moresca scevra di galettame		24	22 50				
Straccia							

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 3 *settembre* 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova . . L.	7,618,495 27
Id. id. a Torino. 2 . •	13,732,742 03
Monete e paste in cassa a Genova •	107,500 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova •	10,705,158 19
id. in Torino •	18,563,999 02
Fondi pubblici della banca •	353,605 00
R. Finanze c. mutuo •	777,750 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova •	950,000 01
Tratte avvisate dalla sede di Torino corrente •	8,867 90
Spese diverse •	233,573 04
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 •	54,000 00
L.	53,105,690 47

Passivo

Capitale . . . L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie. •	35,781,050 00
Id. mutuo alle R. Finanze •	777,750 00
Fondo di riserva •	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 •	158 26
Risc del portaf. e antic. in Genova •	50,693 68
Id. id. in Torino •	100,927 78
Benefizi del sem. in corso in Gen. •	72,662 90
Id. id. in Torino •	125,733 08
Conti corr. disponibili in Genova •	710,989 91
Id. id. in Torino •	556,524 23
Non disponibili e diversi •	37,116 00
Ricevute di conto corr. da pagarsi •	3,797,561 62
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino •	53,837 46
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del corrente •	19,720 10
Dividendi arretrati •	41,960 00
Azionisti banca di Genova indenn. •	250 00
Corrisp. della banca (sbil. di conti)	2,528,259 43
R. Erario 18,000 Obbl. (sottoscriz.) •	
Creditori diversi •	161,163 40
L.	53,105,690 47

Tipografia Arnaldi.